

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 3 (2000)

Artikel: Una documentazione di fonti orali per i dialetti ticinesi
Autor: Vicari, Mario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034252>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una documentazione di fonti orali per i dialetti ticinesi¹

MARIO VICARI

Qualche riflessione preliminare

Ho accolto con entusiasmo l'invito della Società Storica Locarnese a chiudere il ciclo di incontri su «Conservazione, restauro e valorizzazione delle tracce del nostro passato», ma devo premettere che mi sono sentito un po' a disagio per più motivi.

Anzitutto i tre termini di cui è composto il titolo del ciclo non si addicono tutti in ugual misura alla mia attività. Infatti i documenti di cui mi occupo non necessitano di restauro, poiché si tratta di nastri magnetici che datano di una trentina d'anni, ma semmai di un'attenta conservazione. Mi preme piuttosto soffermarmi sulla loro valorizzazione, giacché essi racchiudono quelle tracce del nostro passato che tenderebbero a volatilizzarsi proprio in quanto sono affidate alla parola e non a supporti cartacei.

In secondo luogo, il mio approccio al passato non è storico, ma muove da interessi linguistici ed etnografici. Penso tuttavia che la mia presenza in questa sede possa avere qualche giustificazione, poiché sono convinto che le testimonianze orali danno un contributo sussidiario, ma non trascurabile, alla conoscenza della storia del quotidiano e delle classi non elevate. E d'altra parte, se è vero che gli studi che si dedicano a questi due aspetti sono ben rappresentati nella recente bibliografia storica ticinese, è altrettanto vero che essi non si basano, se non in pochi casi, su fonti orali.

In terzo luogo, l'invito giuntomi da Locarno mi ha stimolato a rifare un breve percorso, a un quarto di secolo di distanza, fra materiali raccolti nel Locarnese dal 1970 in poi. Purtroppo non mi è però possibile appoggiarmi a conoscenze sociolinguistiche aggiornate relative a questa zona, poiché negli ultimi decenni i miei obiettivi di ricerca si sono spostati su altri territori. Da un lato è noto che il forte calo delle percentuali d'uso del dialetto, emerse dai dati del Censimento federale della popolazione del 1990 e del Censimento scolastico del 1993², non ha risparmiato neppure il distretto di Lo-

1. Si pubblica qui il testo riveduto della conferenza tenuta a Locarno il 26 ottobre 1999, rinunciando a riprodurre le testimonianze dialettali ascoltate, per cui si rinvia alle rispettive fonti bibliografiche (cfr. n. 4).
2. Si rinvia in proposito ai dati pubblicati, a cura di S. BIANCONI, in *Lingue nel Ticino. Un'indagine qualitativa e statistica*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1994, e *L'italiano in Svizzera secondo i risultati del Censimento federale della popolazione 1990*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1995.

carno, nonostante le punte di conservazione rilevate in Verzasca. Dall'altro, però, tali dati non ci procurano informazioni sulle modalità d'uso dei dialetti locali. Nulla ci vieta infatti di avanzare l'ipotesi che, nell'uno o nell'altro comune, essi si mantengano vitali presso qualche rappresentante anziano della popolazione autoctona. Non sono in grado di esprimere giudizi in merito, ma presumo comunque che le varietà dialettali arcaiche veicolate dai documenti orali raccolti una trentina d'anni fa siano divenute ormai patrimonio di pochissimi. Forse con l'apprezzabile eccezione della roccaforte della Verzasca, i cui abitanti sembrano essere rimasti in buona misura fedeli alle proprie parlate tradizionali³.

Al termine dell'incontro ho invitato il pubblico ad ascoltare alcuni saggi tratti dalla collana *Dialetti della Svizzera italiana*⁴ edita dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. Nelle pubblicazioni di quella serie dedicate al Locarnese, uscite fra il 1975 e il 1978, tali brani sono corredati da commenti che, alla luce di una rilettura odierna, mi appaiono ben sviluppati per l'aspetto linguistico, ma scarni per quello etnografico. Non mi pare perciò superfluo ricon siderarli oggi in una prospettiva allargata, tenendo conto di attestazioni parallele di cui sono venuto a conoscenza solo in seguito e ponendo maggiormente l'accento sulla loro ricchezza tematica, sulla scorta dell'esperienza che ho acquisito in anni successivi con l'elaborazione dei testi della collana *Documenti orali della Svizzera italiana*⁵, sorta nell'ambito dei programmi dell'Ufficio dei musei etnografici (UMEt) e del Centro di dialettologia della Svizzera italiana (CDSI), nella quale è stata scandagliata la Valle di Blenio, mentre la Leventina è tuttora oggetto d'indagine.

3. Ne danno un'efficace conferma le belle testimonianze di anziani riunite nella videocassetta realizzata da allievi e docenti delle Scuole Elementari Val Verzasca, *A scuola con i nonni*, edizioni Museo Val Verzasca, 1994.
4. *Dialetti svizzeri*, Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, III *Dialetti della Svizzera italiana* (in seguito DSI): fascicolo 2 *Valle Maggia*, a cura di P. Camastral e S. Leissing-Giorgetti, Zurigo-Lugano, 1974; fascicolo 3 *Valle Onsernone - Centovalli - Valle Verzasca*, a cura di S. Leissing-Giorgetti e M. Vicari, Zurigo-Lugano, 1975; fascicolo 4 *Locarnese - Terre di Pedemonte*, a cura di M. Vicari, Zurigo-Lugano, 1978; fascicolo 5 *Valle Riviera - Bellinzonese*, a cura di M. Vicari, con la collaborazione di S. Leissing-Giorgetti, Zurigo-Lugano, 1980; fascicolo 6 *Malcantone*, a cura di M. Vicari, Zurigo-Lugano, 1983. Oltre al brano di Tegna (n. 6), è stato proposto l'ascolto di brevi stralci di testi dialettali di Spruga (frazione di Cologno: DSI 1975, pp. 14-15), Intragna (DSI 1975, pp. 39-41), Verscio (DSI 1978, pp. 43-44), Brione sopra Minusio (DSI 1978, pp. 61-63), Gerra Verzasca (DSI 1975, pp. 53-54) e Sonogno (DSI 1975, pp. 45-47).
5. *Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali* (in seguito DOSI), Bellinzona, Ufficio cantonale dei musei - Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana: 1 *Valle di Blenio. Prima parte*, a cura di M. Vicari, 1992; 2 *Valle di Blenio. Seconda parte*, a cura di M. Vicari, 1995. Sono in preparazione due pubblicazioni sulla Valle Leventina.

Perché i documenti orali?

Mi piace anticipare qualche risultato delle mie ricerche ricorrendo a un breve campione di parlato registrato a Tegna⁶, che, sebbene rappresenti una varietà dialettale di raggio ristretto, offre il vantaggio di essere di comprensione agevole anche per lettori poco familiarizzati con le nostre parlate conservative.

Quando che mi ch'a sèva pinina, o gh èva n óm da Vèrsc, o fava l avucatt; dèss o gh è piü né lüi né i sòi fiöi né nissün. Ma m ricòrdi che o passava con na bicicléta. E l'èva la prima che vedèum de biciclétt e gh disèum: «O végn chèll dala ròda». E gh corèum dré tütt a vidèe sta... sta bicicléta. Epür o viagiava, mía svèlt cum'i viagia dèss sti biciclétt, ma o viagiava. E noi a gh corèum dré. A pensaa che diferéna ch'è passò: una volta a vardáum i biciclétt, una ròba...; adèss a passa machin, a passa automòbil, a passa areoplani, a passa tütt! Oh 'sumaría! e o par mía vèra, epür...

Quand i a fècc... i a fècc el canál, a gh èva chilò sgiüan nèh, ma pròpi illetterati ammò analfabéta; i l sèva mía i genitór ma i l sèva mía gnanc' i fiöi; grénd cumè piantói dal telegrafo. E m tocava a noi mètt lá una bardelina e naa sü in la távola néra a insegnágh a faa i, ò, a, u, perchè i èva mía bói; perchè quand i vegniva a c'á, i dovèva naa a scöla. Oh insóma! ma fai per dii se sóm mía giá vègia a vidètt passaa tanti röpp, tanti röpp, tanti röpp!

Im piazza a gh èva mía la lüs. Passava i caradüü con sótt la lantèrna; i passava prést perchè i vigniva dala vall Usarnón e dai Centovali; i levava sü ala vüna ai dó dopo mezanöcc, par rivaa a Locarn prést, parché i portava sgiü ròba e la... e i la portava indré – o capiss – cui cavái, e l car o nava pö adasi. E pö i strad i èva mía asfaltadi, gh èva la gèra, e dopo i viagiava anc'a pissée maa e pissée adasi.

Quando io ero piccola, c'era un uomo di Verscio, faceva l'avvocato; adesso non c'è più né lui, né i suoi figli, né nessuno. Ma mi ricordo che passava con una bicicletta. E era la prima che vedevamo di biciclette e gli dicevamo: «Viene quello della ruota». E gli correvamo dietro tutti per vedere questa... questa bicicletta. Eppure viaggiava, non svelto come viaggiano adesso le biciclette, ma viaggiava. E noi gli correvamo dietro. Pensare che cambiamento c'è stato (che differenza che è passato): una volta guardavamo le biciclette: una cosa...; adesso passano macchine, passano automobili, passano aeroplani, passa tutto! Oh gesummaria! e non pare vero, eppure...

Quando hanno fatto... hanno fatto il canale [il canale della Maggia], c'erano qui dei giovani, neh, ma proprio illetterati ancora, analfabeti; erano analfabeti i genitori ma lo erano anche i figli; grandi come pali del telegrafo. E ci toccava a

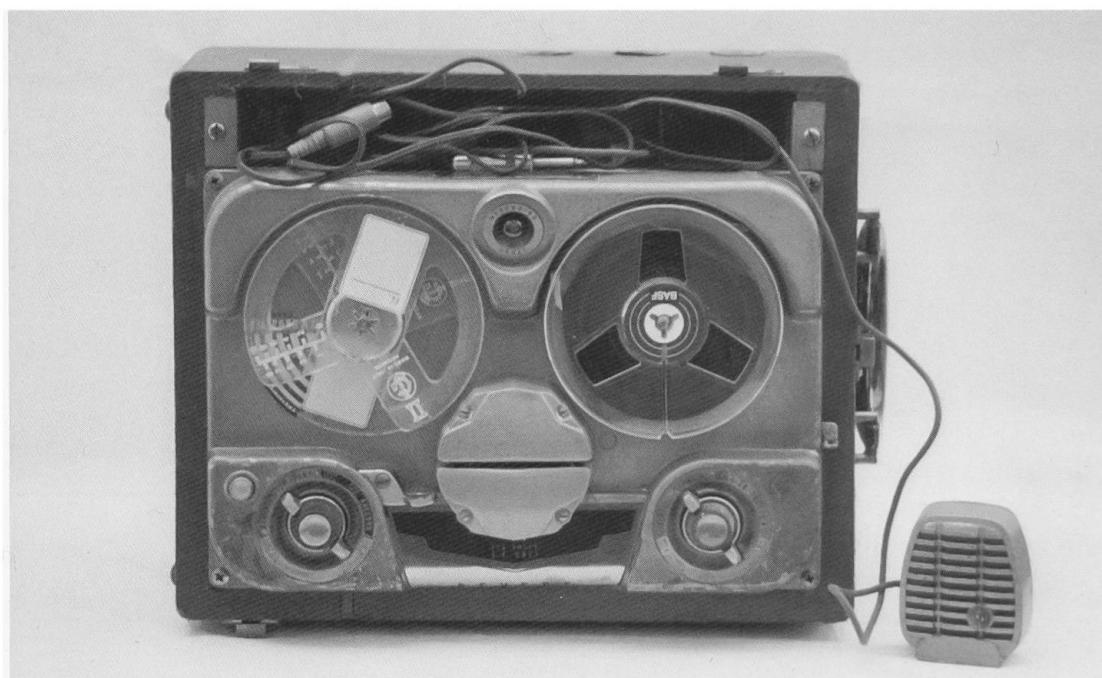
6. Cfr. DSI 1975, p. 55. La trascrizione del testo è stata adattata ai criteri della «Grafia semplificata» dei *Documenti orali della Svizzera italiana* (cfr. DOSI 1992, pp. 31-33). Per ragioni tipografiche, si evita di indicare l'accento su ö ed ü nei casi in cui le norme lo esigerebbero.

noi metter là una predellina, in modo da arrivar su alla tavola nera per insegnargli a fare i, o, a, u, perché non erano capaci; perché quando venivano a casa [sott.: dal lavoro], dovevano andare a scuola. Oh insomma! ma faccio per dire se non sono già vecchia, a vederti passare tante cose, tante cose, tante cose!

In piazza non c'era la luce. Passavano i carradori con la lanterna sotto [il carro]; passavano presto perché venivano dalla valle Onsernone e dalle Centovalli; si alzavano alla una, alle due dopo mezzanotte, per arrivare a Locarno presto, perché portavano giù roba e la... e la portavano indietro – capisce – coi cavalli, e il carro andava poi adagio. E poi le strade non erano asfaltate, c'era la ghiaia, e viaggiavano anche più malamente e più adagio.

Pur rinunciando ad analizzare il testo, sono certo che esso ci avrà aiutati a capire qual è il campo d'azione dell'Archivio delle fonti orali istituito presso l'UMEt, le cui inchieste si prefiggono:

- a) di documentare, grazie a informatori raggiunti nelle singole località della Svizzera italiana, i rispettivi dialetti locali come vengono tuttora parlati soprattutto dagli anziani. La testimonianza proposta fu registrata nel 1970 dalla voce di Marina Zurini, nata nel 1896.
- b) di attestare, attraverso il racconto di coloro che vi sono stati partecipi, modi di vita, attività, tradizioni che fanno parte della quotidianità della Svizzera italiana in un passato più o meno recente. Riallacciandoci al brano di Tegna, le parole della narratrice ci hanno riportati indietro di un secolo, in un villaggio nel quale ci si spostava con ritmo



Magnetofono a valigia, con microfono, ventilatore di raffreddamento. Marca Revere. Mobile in legno 1944/45. Collezione Sergio Morasci, Gordola.

lento e pacato, agli antipodi della frenesia odierna, e si cominciava appena a confrontarsi con la presenza di qualche operaio immigrato semianalfabeta.

Un archivio per la memoria orale

Prendendo lo spunto dall'esempio proposto, potrei tracciare i limiti entro i quali si muove il nostro archivio o, meglio, individuarne i tratti costitutivi. In coerenza con il carattere dei due istituti che vi attingono prioritariamente, l'Archivio delle fonti orali ha una duplice finalità: una etnografica, collegata con l'attività dell'UMEt, e una linguistica, collegata con l'attività del CDSI.

Il rapporto tra queste due finalità è motivato, poiché gli intervistati parlano del loro vissuto utilizzando varietà di dialetti che rappresentano la loro madrelingua e che sono il mezzo d'espressione congeniale di quel mondo, in prevalenza rurale, a cui era improntato il Ticino di ieri.

Non viene perciò privilegiata l'indagine sul presente: e ciò non per sentimenti nostalgici o per eccesso di amore verso il passato, ma per una ragione funzionale. In effetti, grazie all'abbondante documentazione audiovisiva che confluisce oggi negli archivi radiotelevisivi, il ricercatore di domani potrà disporre di attestazioni su eventi e fatti di cronaca a noi coevi e sulle rispettive manifestazioni linguistiche (koinè dialettale, italiano regionale, casi di plurilinguismo dovuti alla presenza di alloglotti).

Faticheremmo invece a comporre un quadro esaustivo della quotidianità e degli usi linguistici del Ticino dagli anni Trenta in poi se ci rifacessimo unicamente ai documenti dei primordi della Radio (dal 1933) e della Televisione Svizzera di lingua italiana (dal 1958), dati i limitati mezzi di questi due enti nei periodi iniziali e la scarsità dei materiali a noi pervenuti. Va tuttavia segnalato che di recente si è dato avvio a programmi di ricerca che mirano al recupero e alla valorizzazione di cicli di vecchie trasmissioni radiofoniche.

Un archivio da sollecitare

Altri due tratti contribuiscono a definire la natura del nostro archivio. Anzitutto si tratta di un archivio di documenti che, proprio in quanto non sono fissati sulla carta, sfuggono a una griglia di classificazione prestabilita.

Inoltre essi non giacciono nell'archivio o non vi entrano per sé stessi, ma sono i contenitori di informazioni la cui raccolta dev'essere da noi sollecitata, ciò che equivale ad agire con urgenza. Infatti, per tener fede all'intento di concentrare l'interesse su quelle spie del passato che ancora si rispecchiano nel presente, dobbiamo rivolgerci a interlocutori che sappiano riferirci di esperienze di vita anteriori agli anni Cinquanta, che segnano nel Ticino la svolta decisiva per l'evoluzione delle condizioni socioeconomiche. Più ci proiettiamo nel futuro, più la schiera dei potenziali informatori si as-

sottiglia e più si riduce, di conseguenza, la pluralità di voci che arricchiscono l'archivio.

In proposito mi piace ricordare che vi fanno parte alcune tessere diventate preziose.

Sul piano etnografico, penso all'intervista a Fedele Agostoni, l'ultimo fabbro responsabile del funzionamento del maglio di Aranno nel Malcantone o alla serie di interviste, estese alle zone viticole di tutto il Cantone – fra cui quelle a Brontallo, Boschetto (Cevio), Someo, Giumaglio, Moghegno, Aurigeno, Cavigliano, Solduno, Mergoscia, Agarone, Cugnasco –, a coloro che utilizzarono i torchi a leva, ossia quei mastodontici congegni nei quali la pressione era esercitata sulle vinacce da una lunga trave orizzontale azionata per mezzo di una grossa vite laterale di legno, imperniata a un masso di pietra che faceva da contrappeso⁷. Sempre di ambito locarnese è l'intervista, svolta nel febbraio del 1999, a Silvio Baccaglio di Minusio (1905-2000), uno degli ultimi pittori decoratori del Ticino⁸.

Sul piano linguistico, penso ad esempio ai prelievi di dialetti conservativi effettuati in comuni che contano ora un tasso elevato di popolazione non originaria o addirittura alloglotta. Potrebbe essere il caso di Verscio, Intragna o Brione sopra Minusio⁹.

Fonti orali per i dialetti

La dialettologia fu tra le prime discipline umanistiche ad alimentarsi di dati forniti da informatori locali, scelti in funzione della materia da indagare. Per limitarci al primo fondamentale studio sulle valli del Locarnese e la Vallemaggia, Carlo Salvioni notava nell'*Esordio* ai suoi «Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore»¹⁰ che due fra i suoi informatori «subirono la tortura di interrogatorj non brevi».

Ma perché questa «tortura»? Perché il ricercatore doveva costringere il suo intervistato a ripetergli più volte le parole sottoposte a inchiesta, per poterne eseguire, seduta stante, una trascrizione fonetica soddisfacente servendosi di un complesso apparato di segni diacritici. In altri termini, gli studi dialettologici non potevano prescindere dalla mediazione dello scritto, cioè dal trasferimento su carta delle risposte comunicate oralmente.

7. Cfr. M. VICARI, *Torchi e torchiatura in Valle di Blenio*, in «Folclore svizzero», 75 (1985), pp. 84-95; si veda pure la testimonianza di Semione, con relativa scheda etnografica, riportata in DOSI 1995, pp. 182-190.
8. Cfr. *Un incontro con Silvio Baccaglio pittore decoratore*, in *Decorazioni pittoriche nel distretto di Locarno*, Bellinzona, Ufficio dei musei etnografici, 1999, pp. 19-23.
9. Si vedano gli stralci di testimonianze indicati alla n. 4.
10. In «Archivio Glottologico Italiano», IX (1886): la citazione è a p. 189.

Ora, se questo procedimento ha dato risultati raggardevoli per indagini lessicali, fonetiche e morfologiche, esso non consentiva di cogliere sul vivo quegli elementi del dialetto, in quanto sistema di comunicazione orale, che stanno al di là delle parole: la cadenza intonativa – ossia quella sorta di melodia che contribuisce a differenziare all'orecchio le parlate di singole valli o località –, i tratti prosodici (intonazione interrogativa, esclamativa ecc.), le pause, i silenzi, le esitazioni, le risate, le incertezze, i cambiamenti di pianificazione del discorso.

Da ormai un secolo, è perciò avvertita l'esigenza di affiancare archivi di documenti orali alle raccolte cartacee. Nel 1909 nasce così l'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, che si propone di fissare su supporti sonori i campioni dei principali dialetti relativi alle quattro lingue nazionali svizzere.

Un istituto lungimirante, che include fra le sue collezioni vere perle storico-linguistiche, come la serie di 32 dischi del 1929 che rappresentano altrettante varietà dialettali della Svizzera italiana, ben distribuite su tutto il territorio¹¹.

L'evoluzione tecnica delle apparecchiature e dei supporti – dal fonografo con tromba acustica ai magnetofoni, dal disco a 78 giri al nastro e alla cassetta digitale – ha aperto nuove prospettive alle ricerche di fonti orali. Infatti si è passati dalle vecchie incisioni su dischi della durata di 2-3 minuti, basate su testi scritti in precedenza dall'informatore, alle moderne registrazioni, nelle quali l'intervistato si esprime in condizioni di naturalezza e spontaneità, dando luogo ad autentici prelievi di parlato libero.

Nuove fonti orali per la Svizzera italiana

Nel 1970 l'Archivio fonografico zurighese intraprese inchieste nella Svizzera italiana, incentrate inizialmente sul Locarnese e la Vallemaggia e volte a salvaguardare varietà di dialetti locali che, già a quell'epoca, venivano giudicate in condizioni di vitalità precarie. L'esperienza di dieci anni di lavoro dimostrò che il Canton Ticino si rivelava un terreno fertile per questo tipo di indagini, che però avrebbero superato le disponibilità di tempo e di personale dell'istituto.

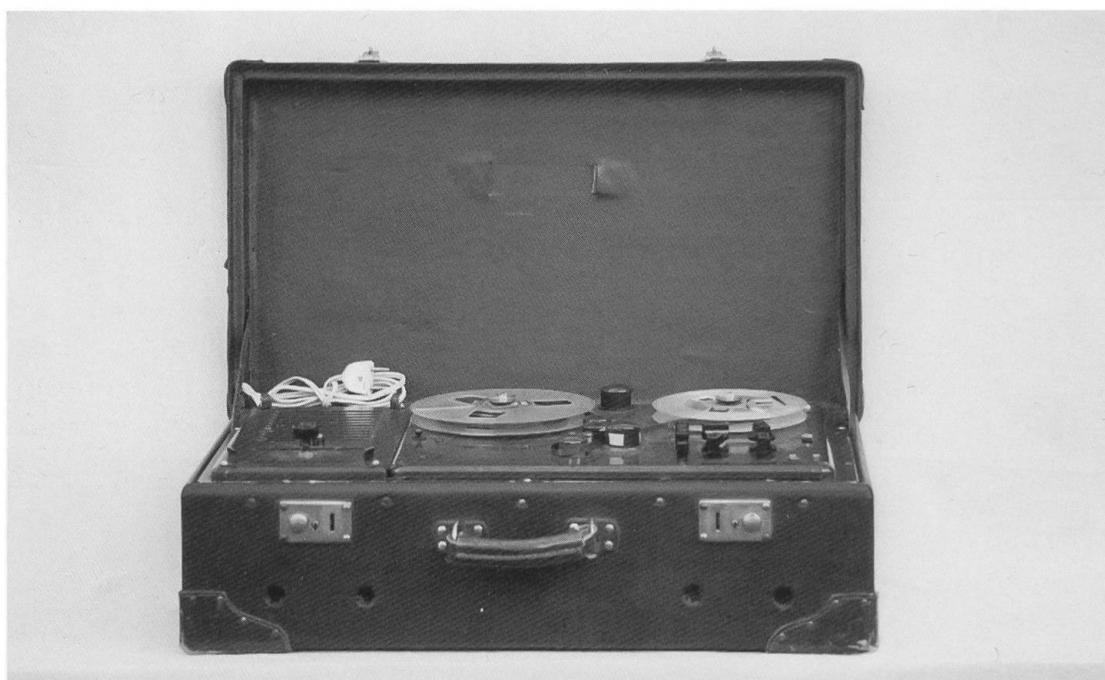
Nel 1981 venne perciò costituito presso l'UMEt l'Archivio delle fonti orali, che si innesta nella tradizione dell'Archivio fonografico, prestando tuttavia un'attenzione assai più ampia alla componente etnografica e prevedendo raccolte a tappeto in tutto il nostro territorio.

Alla fine del 1999 si contano 409 inchieste per un totale di circa 420 ore d'ascolto, classificate in due grandi gruppi:

11. Cfr. M. VICARI, *L'attività dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo (con particolare riferimento alle registrazioni sui dialetti della Svizzera italiana)*, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 1976.

- a) inchieste monografiche, dedicate volta per volta a un unico tema etnografico (ad esempio attività sugli alpi, torchi a leva), che possono estendersi a tutto il Ticino o a quelle parti in cui è giustificata l'indagine sul tema in questione;
- b) inchieste pluritematiche regionali, circoscritte a una singola zona (ad esempio Valle di Blenio, Valle Leventina), che attestano ciò che la rispettiva comunità sa riferire sulla propria cultura orale esprimendosi nei dialetti locali.

Per assicurare una conservazione adeguata, i nastri e le cassette originali sono archiviati alla Fonoteca Nazionale Svizzera a Lugano.



Valigia con registratore a nastro degli anni '30-35 del giornalista Lohengrin Filipello.

Come ottenere i documenti orali

Per individuare le persone che presentino i requisiti adatti per le interviste, mi rifaccio a relazioni personali, stabilite direttamente o tramite intermediari locali che conoscano a fondo la comunità in questione.

Ecco l'identikit del mio informatore ideale: non ha meno di 60 anni, è nato e cresciuto nel comune in cui abita, interagisce con i suoi compaesani nel dialetto locale e sa riferire di esperienze di vita e di lavoro legate all'ambiente locale. Tutto ciò, abbinato a buone predisposizioni comunicative e a un'articolazione chiara dei suoni.

Una volta entrato in contatto con il futuro informatore, allo scopo di acquisire le indispensabili conoscenze preliminari sul dialetto da lui usato e sugli argomenti che fanno parte del suo retroterra umano, procedo alla re-

gistrazione, impostata sul metodo della «conversazione guidata», nella quale il ricercatore si limita a fornire stimoli all'intervistato, badando di trattenersi negli interventi. Il colloquio si svolge pertanto su un piano di parità apparente fra intervistatore e intervistato, nel senso che il primo si rifà a una preparazione personale che lo rende consapevole degli obiettivi da raggiungere, mentre al secondo si chiede di dar prova della maggior spontaneità comunicativa possibile.

Come interrogare l'Archivio delle fonti orali

Quanto più un archivio di fonti orali cresce in quantità e quanto più i suoi materiali sono il frutto di produzioni spontanee – e in apparenza disordinate –, tanto più la sua gestione richiede tempo e affinamento di metodi.

In pratica, come reperire fra le nostre 409 inchieste quelle effettuate nel comune di Quinto e nelle sue frazioni o quelle in cui si parla di castagne o quelle a cui ha partecipato un informatore di cognome Togni?

Per rispondere a queste e ad altre domande, si è organizzata una schedatura informatizzata dell'Archivio delle fonti orali. Ogni scheda tecnica riporta, fra l'altro, la località in cui l'inchiesta è stata effettuata (che, nella maggioranza dei casi, coincide con il comune d'origine dell'informatore), la classificazione (monografica o pluritematica), il titolo, gli argomenti principali, i dati biografici dell'informatore o degli informatori e dell'eventuale intermediario, indicazioni sintetiche sul metodo di rilevazione e la valutazione linguistica, su eventuali documenti complementari e sulla pubblicazione dei materiali.

Lo schedario può essere interrogato in base a sei chiavi: numero della registrazione, località, sigla, titolo, argomento/argomenti, informatore/informatori.

Ma la scheda tecnica non è che uno strumento d'approccio preliminare al documento orale. Per esaminarlo più a fondo, occorrono infatti:

- a) un'analisi del contenuto, in cui i singoli temi sono enunciati e brevemente descritti;
- b) la trascrizione e la traduzione italiana delle parti destinate a essere pubblicate.

Dall'archiviazione alla pubblicazione

Dall'Archivio delle fonti orali vengono ricavate pubblicazioni che si indirizzano sia agli addetti alla ricerca in campo etnografico e dialettologico e in altre discipline, sia a una cerchia non specializzata, fra cui i cultori dei dialetti e coloro che si sentono stimolati a ritrovare o riscoprire le proprie radici.

Su queste finalità è impostata la collana *Documenti orali della Svizzera italiana*, che continua, con criteri aggiornati, la serie *Dialetti della Svizzera italiana* dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo.

Peculiare delle due collezioni è il carattere multimediale, che prevede la pubblicazione delle testimonianze su supporti sonori e parallelamente in forma scritta. Ma, per ragioni funzionali, i materiali pubblicati rappresentano una percentuale esigua di quelli archiviati. Per esempio, i due dischi e volumi sulla Valle di Blenio (cfr. n. 5) riportano 39 testi per una durata di 90 minuti, estratti da 135 inchieste pari a 115 ore d'ascolto.

In vista delle pubblicazioni, mi è perciò indispensabile pormi una duplice domanda: con quali criteri operare le scelte? e che cosa fare dei materiali che non verranno pubblicati su supporti sonori?

Il primo obiettivo è di pubblicare, per ognuna delle regioni indagate, una vasta antologia di «etnotesti», della durata di pochi minuti l'uno, ma rappresentativi tanto per il tipo di dialetto usato quanto per l'interesse etnografico e di buona qualità tecnica.

Gli spezzoni così selezionati vengono sottoposti a un montaggio, per il quale usufruiamo delle prestazioni della Fonoteca Nazionale Svizzera. Si passa poi alla stampa dei dischi e delle cassette.

Il secondo obiettivo è di trasporre i testi orali in forma scritta. Infatti, se i brani venissero riprodotti solo su supporti sonori, la loro comprensione, già oggi talora difficoltosa, sarebbe preclusa al fruitore di domani.

Ogni «etnotesto» è presentato in tre stesure (grafia semplificata, trascrizione fonetica, traduzione italiana), disposte sulla pagina in tre colonne parallele. Segue un commento che, con l'avvio dei *Documenti orali della Svizzera italiana*, ha assunto un taglio più ampio e descrittivo, prestando maggior attenzione ai contenuti. Per ciascuno dei testi si fornisce pertanto, oltre a una serie abbondante di note lessicali, fonetiche e morfosintattiche, una scheda etnografica, che ne sviluppa lo spunto tematico, attingendo dai materiali archiviati. Per esempio, il breve racconto di un'anziana di Ponto Valentino sulla preparazione casalinga del pane è arricchito, grazie alla scheda etnografica, da informazioni sulla panificazione e l'uso dei forni da pane, raccolte presso altri informatori e in altre località bleniesi¹².

È quindi essenziale mantenere un buon equilibrio fra l'urgenza di raccolgere le testimonianze e l'esigenza di pubblicarle. Infatti, se ci limitassimo alla raccolta demandando l'elaborazione al ricercatore di domani, lo porremmo in una posizione sfavorevole, poiché dovrebbe confrontarsi con dialetti presumibilmente estinti e con situazioni per le quali non potrebbe più far capo alla memoria diretta di coloro che le vissero in prima persona.

12. Cfr. DOSI 1995, pp. 51-59.